

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLII n.188 - GENNAIO 2017

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

MERCOLEDI' 15 marzo 2017 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2016 e di previsione 2017
7. Elezione di 3 Consiglieri
8. Varie ed eventuali.

In base all'Art.10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Assemblea i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2016.

Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

VENERDI' 17 marzo 2017 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2016 e di previsione 2017
7. Elezione delle cariche elettive
8. Varie ed eventuali.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2016.

Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

IL GIORNO DEL RICORDO

Si sta avvicinando la data del solito appuntamento il 10 febbraio alla Foiba di Basovizza. Si tratta di una celebrazione nazionale, non alpina, ma gli Alpini vi hanno sempre partecipato numerosi fin dall'inizio, dal 2005.

L'anno scorso erano circa 400, provenienti anche dal Friuli, dal Veneto, dal Trentino, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte.

Il 10 febbraio 2017 vogliamo superare quel numero ed invitiamo gli alpini a programmare la loro visita in modo da aver tempo di visitare altre cose prima della cerimonia a Basovizza. Cose forse di scarso valore turistico, ma di alto contenuto storico.

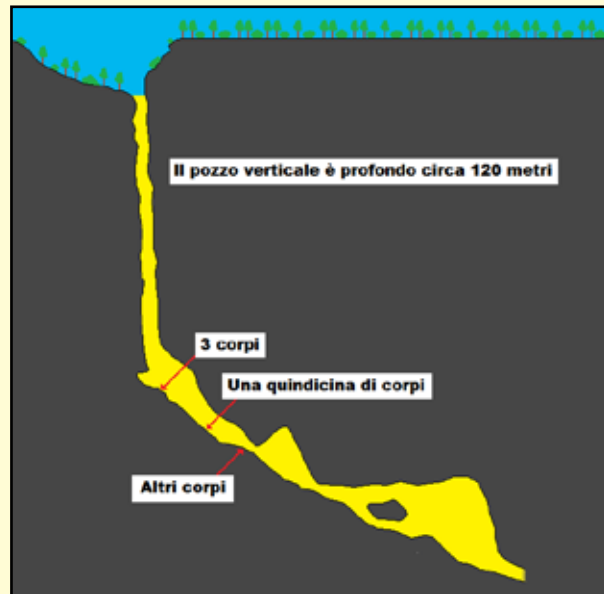
Ne suggeriamo qualcuna:

ABISSO PLUTONE

Contrariamente alla cosiddetta Foiba di Basovizza (che è il pozzo di una miniera abbandonata), l'Abisso Plutone è una vera e tipica foiba sul fondo di una dolina.

Un pozzo naturale verticale di oltre 100 metri. Nel maggio del 1945 vi furono gettati 24 Italiani.

E' interessantissimo soprattutto per chi non ha mai visto una vera foiba.



GROTTA NERA

Si tratta di una grotta che fu abitata da cavernicoli preistorici. Quindici minuti a piedi dalla Foiba di Basovizza. E' necessario prenotare per tempo per poter accedere alla

SOMMARIO

Pag.

1	Convocazione Assemblea
2	Il Giorno del Ricordo
4	Ripassiamo un po' di Storia
6	Noi dei 59°! Canto di Alpini
8	Com'era ... com'è
13	Lettere al direttore
14	Trekking in Montenegro
16	Il mulo Iroso

Pag.

17	I calci del mulo
18	Aspettando il Natale con gli Alpini
20	Esercitazione di PC a Pordenone
22	Il pluridecorato Alessandro Tandura
24	Statua di Mons. Santin
26	Tiro a segno
29	Il nostro Vessillo a Milano
30	Abbiamo letto per voi

grotta. All'interno è stata ricostituita molto bene e scientificamente l'abitazione dei cavernicoli.

CAMPO PROFUGHI DI PADRICIANO

E' interessante ... e tanto triste vedere dove e come furono sistemati i profughi giuliano-dalmati arrivati a Trieste. E' la perenne testimonianza di dolori e sacrifici sofferti in nome della Patria, per poter essere Italiani.

Oggi qualcuno queste cose le ha dimenticate!

MAGAZZINO 18

Nella disperazione dell'abbandono delle loro case i profughi avevano cercato di portare via con sé tutte le loro cose più care, le cose che in futuro sarebbero state i loro ricordi. Quei mobili acquistati con lunghi sacrifici e risparmi, fotografie di parenti, o del marito o figlio morto in guerra o in foiba, i libri ed i quaderni di scuola perché i bambini devono continuare a studiare, la bambola più amata, ma anche gli attrezzi da lavoro ... perché bi-



Un profugo si è portato dietro anche l'aratro nella speranza di poter ancora tornare a lavorare la terra

sognerà pur tornare a lavorare per mantenersi ... perché il fiero popolo istriano e dalmato non vuole l'elemosina: il pane vuole guadagnarselo.

Il Magazzino 18 è visitabile solamente la mattina entro le ore 13:00 ed è necessaria la prenotazione.

KLEINE BERLIN

La Piccola Berlino è un complesso rifugio antiaereo tedesco costruito dopo l'8 settembre 1943 sotto il colle di Scorcola (praticamente in centro città, vicino alla sede ANA).

Costituito da una serie di gallerie, sale e servizi, era suddiviso in zona per i militari (tedeschi) e zona per i civili. In una delle sale viene proiettato un breve filmato esplicativo per i visitatori.

Prenotazione necessaria.

SANTUARIO DI MONTE GRISA

Ex-voto di Mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria dal 1938 al 1975, il Santuario sorge sulla collina detta Monte Grisa sul ciglione del Carso in una posizione che domina tutto il golfo da Lignano-Grado fino a Pirano-Salvore.

A prescindere dall'indimenticabile panorama, è interessante la visita alla "chiesa inferiore" dedicata alle terre istriane e dalmate perse nel 1945.

Chi fosse interessato a qualcuna di queste visite ci informi per tempo per darci la possibilità di provvedere all'organizzazione.

RIPASSIAMO UN PO' DI STORIA

Consiglio dei Ministri 12 Novembre 1866 presieduto dall'Imperatore Francesco Giuseppe, verbale: *"Sua Maestà ha espresso il preciso ordine che si agisca in modo deciso contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona e, occupando opportunamente i posti degli impiegati pubblici, giudiziari, dei maestri come pure con l'influenza della stampa, si operi nel Tirolo del Sud, in Dalmazia e sul Litorale per la germanizzazione e la slavizzazione di detti territori a seconda delle circostanze con energia e senza riguardo alcuno"*.

Quella che per gli Slavi era vissuta come una indebita invasione italiana dal '18 in poi era in realtà in gran parte un ritorno a casa dei legittimi proprietari da loro espropriati.



Trieste nel 1885



L'arrivo trionfale di Vittorio Emanuele II a Venezia

Il Veneto era perso, ovvia l'avversione e la diffidenza verso gli Italiani che ancora vivevano nei territori della Corona, si ricorreva al genocidio culturale se non fisico che perdurò dal 1866 sino al 1918, non senza, comunque, spargimento di sangue e si ponevano le premesse per quel genocidio fisico noto come "genocidio delle Foibe".

Gli effetti di quel consiglio dei ministri si possono sintetizzare in espulsioni di massa, dalla sola Venezia Giulia, nei primissimi anni del '900, vennero espulsi oltre 35.000 Italiani, deportazioni in campi di concentramento che raggiunsero l'apice con la prima guerra mondiale con oltre 200.000 deportati in campi come Katzenau, Wagna, Tapiosuli, Gollesdorf e molti altri, impiego di squadre di nazionalisti slavi nell'esercizio massiccio della violenza contro gli Italiani con tacita copertura delle autorità, innumerevoli le violenze, le aggressioni, attentati ed omicidi, repressione poliziesca, immigrazioni di Slavi e Tedeschi a seconda della zona per sostituire la popolazione ita-

liana autoctona, germanizzazione e slavizzazione forzata scolastica e culturale, con la cancellazione della toponomastica italiana, proibizione della cultura italiana in ogni sua forma, privazione e limitazione dei diritti politici e dei diritti civili.



Nel 2014 l'allora Presidente della Giunta Comunale Iztok Furlanec aveva dichiarato al quotidiano "IL PICCOLO" che fu Tito a liberare Trieste nel 1945.

Se si dimenticano questi dati di fatto è impossibile capire la vera natura di quanto accadde poi durante la seconda guerra mondiale ed è impossibile capire il perché dichiarazioni

come quelle del Furlanec, ex Presidente della scacciata Giunta Comunale di Trieste, siano inaccettabili e rievochino una persecuzione iniziata nel 1866 e culminata con i 40 maledetti giorni dell'occupazione titina nel 1945 e ci si dimentica che in quel maledetto 1° maggio le orde titine piombarono su una città già in gran parte liberata il 30 Aprile dal CLN al comando del Colonello Antonio Fonda Savio. Alla liberazione della città non parteciparono né i comunisti italiani, che operarono solo nelle zone periferiche e men che meno quelli sotto il controllo slavo che operavano sul Carso.

Il resto è Storia che si tenta di tener sepolta ancora oggi a Basovizza dove finirono anche combattenti del CLN scomodi ai titini, nelle cave di bauxite e, soprattutto nel mare Adriatico.

Giuseppe Salomone (Facebook)

TESSERAMENTO 2017

In sede sono disponibili i bollini per il 2017.

Il canone della Sezione è sempre uguale: € 25,00; ma quello del Circolo Culturale è aumentato a € 10,00.

Vi ricordo che si può provvedere al pagamento:

- in contanti in sede**
- sul c/c postale 12655346 (intestato ad A.N.A. Sez. Trieste)**
- nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia 13)**
- nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6).**

Ad ogni numero del nostro giornale, faccio sempre stampare più copie di quelle strettamente necessarie alla spedizione postale. Quelle in più vengono tenute in segreteria a disposizione di chi le desidera.

A molti fa piacere tenere il giornale a casa anche dopo averlo letto, e ciò mi fa molto piacere. Se invece dopo la lettura non vi interessa tenerlo, vi suggerisco di riportarlo in segreteria se e quando capitate nei pressi della sede. Servirà a qualcun altro e ci permetterà di diminuire i costi di stampa.

Il Direttore

NOI DEL 59°! CANTO DI ALPINI



Martedì 22 novembre ci ha fatto visita in sede l'Alpino Giampaolo Bono per presentare il suo libro "Noi del 59°! Canto di Alpini" che, traendo lo spunto dai ricordi degli ex allievi del 59° Corso SMALP, presenta varie interessanti considerazioni tra cui gli alpini, la leva obbligatoria e la continuità della nostra Associazione.

Sono partito da Sondrio la mattina del 22 novembre, insieme a Giancarlo Lenatti "Bianco", presidente dell'Associazione che porta il nome di suo figlio Bianco (andato avanti a 12 anni di età stroncato da una rara forma di leucemia) ed alla quale vanno i proventi della nostra opera, sotto l'acqua ed un cielo scuro che non prometteva nulla di buono.

Verso mezzogiorno, entrati in Friuli, le nuvole hanno lasciato il posto ad un sole pallido ma che rendeva il clima gradevole. Ci siamo trovati a Pordenone con Mario Fogato, abbiamo incontrato qualche Alpino che già conoscevo e siamo finiti a pranzare a Spilimbergo, alla trattoria "degli Amici": proprio quella che ha assitito al nostro pranzo di corso in occasione dell'Adunata di Pordenone. Sarà stato il baccalà, sarà stato il bianco friulano (poco perché si doveva ancora viaggiare) ma le prospettive della giornata sono diventate subito migliori.

Trieste ci ha accolto verso sera con Piazza dell'Unità d'Italia splendente delle luci natalizie: uno spettacolo incredibile! Amo molto questa città che sembra galleggiare in un suo spazio che ha per confini il cielo, il mare e le alture del Carso e non

quelli geografici che la politica le ha imposto: vederla scintillante come una stella in questa sera di novembre mi ha convinto che è la più bella d'Italia.

Alla sede della Sezione ANA, in via della Geppa, a due passi dalle Rive e dalla stazione, ci ha accolti il Presidente Fabio Ortolani, "nonno" di qualche corso prima del nostro ma quasi mio coetaneo, che voglio ancora ringraziare per l'ospitalità.

Ci ha spiegato che a Trieste, la Sezione più piccola d'Italia con i suoi circa 300 soci, certo per le dimensioni e forse anche per il carattere un po' riservato dei Triestini, non è facile radunare pubblico per le manifestazioni. Alle 19:30, ora di inizio della presentazione di "Noi del 59°! Canto di Alpini" c'erano almeno trenta persone: un buon risultato stando alle consuetudini locali.

Oltre al sottoscritto e a Mario Fogato, a rappresentare il 59° AUC era arrivato da Fanna anche Giampi Marcon: mancava solo l'organizzatore della serata, Marino Valle, giunto con qualche minuto di ritardo (cosa che gli costerà un giro di bevute al prossimo incontro).

Il Presidente Ortolani ha introdotto il tema della serata poi Marino

Valle, parlando in triestino, ha raccontato del suo capitolo corposo, interessante, bello, che ripercorre le vicende degli ultimi settant'anni di questo lembo d'Italia, martire ed eroico insieme, con uno sguardo amorevole che solo un figlio può avere.



Era la prima volta che presentavo il libro al di fuori della nostra platea di confratelli del 59° AUC o dei miei compaesani della Valmalenco: ho scelto la via della semplicità e della brevità, ho spiegato che il libro nasce dalla condivisione della nostra esperienza di ragazzi diventati insieme uomini, ufficiali, Alpini, e dalla volontà di trasmettere questo ai giovani perché i valori di questa esperienza non vadano persi per le generazioni future, i nostri figli, i nostri nipoti. Ed ho concluso leggendo le poche righe di pagina 6 del Cardinale Giulio Bevilacqua "L'Angelo dell'Ortigara" che dice di sperare per l'Italia "che ci siano sempre gli Alpini

a vegliare, nel bene e nel male, su questo Paese".

Il battimani finale ed i lucciconi negli occhi dei tanti Veci presenti, mi hanno fatto capire che ero davvero riuscito a toccarli, a raggiungere non solo il loro udito, ma anche il loro cuore. Sono venuti in una ventina, ognuno con il nostro libro in mano, a chiedere una dedica personale. Forse non sono tante copie ma la percentuale di chi è stato spinto dalle nostre parole ad acquistare il libro è tale da farmi sperare, nelle future presentazioni, magari a Sezioni numericamente più importanti, in un successo pieno del nostro racconto e perché gli Alpini vivano ed operino per tanti anni ancora per l'Italia.

Grazie Presidente Ortolani, grazie Fratelli di Trieste, grazie Marino Valle: avete dimostrato che le nostre storie non sono confinate nel cerchio ristretto di uno dei tanti corsi Allievi Ufficiali di Aosta e dei suoi partecipanti, ma parlano a tutti quelli che amano gli Alpini e ciò che hanno fatto, fanno e faranno per la loro Patria.

Giampaolo Bono





LA ZONA DI PLEZZO

Dopo l'occupazione italiana di Caporetto all'inizio della Grande Guerra la situazione ristagnò sulle posizioni raggiunte nella piana di Plezzo anche se le due trincee che si contrappone-

vano erano piuttosto effimere: particolarmente quella italiana che si sviluppava in aperta pianura senza ripari; l'austriaca era più o meno simile ma si appoggiava all'attiguo Ravelnik da cui si controllavano agevolmente i movimenti del nemico.

Con l'offensiva di fine ottobre 1917 nella zona di Tolmino e Plezzo, oltre alla precarietà delle posizioni italiane, spiccarono l'incompetenza di certi alti ufficiali e la loro presunzione di insistere con la tattica controffensiva contravvenendo agli ordini di Cadorna di far assumere alle truppe un atteggiamento di difesa, dopo i campanelli d'allarme dati da disertori a.u.

L'andamento della linea italiana presentava punti di estrema fragilità: si pensi, per esempio alla trincea nella piana di Plezzo che dalle ultime case del paese raggiungeva Cezsoca [Oltresonzia] ed era



Foto 1
Foto 2





esposta su tre lati alle offese del nemico: a sinistra il Rombon **[foto 1 - 2 oggi]**, di fronte il Ravelnik con sullo sfondo lo Svinjak, soprannominato “il Cervino di Bovec” per la caratteristica forma aguzza **[foto 3]**, e a destra lo Javorscek **[foto 4]**. Anche l’epica conquista del Monte Nero determinò un notevole scoppio per la tenuta del fronte, a forte rischio di aggiramento come in effetti accadde nei giorni di Caporetto.

Già questo poteva bastare; se poi si aggiungono l’uso da parte del nemico di batterie lanciagas [furono utilizzati 900 tubi da 180 mm. con accensione elettronica - **foto 5**], l’inadeguatezza delle maschere antigas italiane e la messa in atto, da parte



Foto 3, 4, 5



delle forze austro-tedesche, della nuova tattica di rapida infiltrazione nel territorio avversario, si comprende immediatamente che il collasso del fronte italiano nell'alto Isonzo era inevitabile.

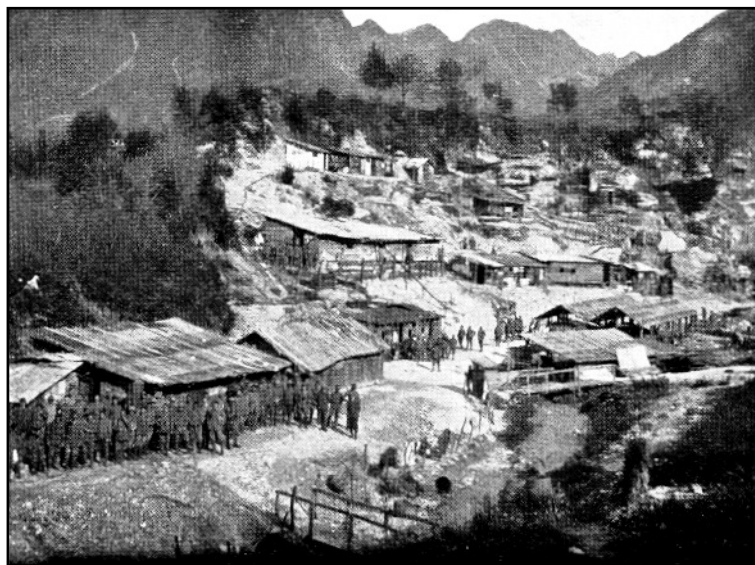


Foto 6

Poco distante dall'Isonzo, in corrispondenza di Cezsoca, si nota, lungo la strada, l'ingresso di una caverna, conservata a ricordo dei soldati italiani che, cercando in essa riparo dal furioso bombardamento del 24 ottobre, vi trovarono invece la morte perché i gas vi ristagnarono all'interno [foto 6]; al riguardo, furono usate 12 tonnellate di fosgene. In complesso i morti gasati di prima linea furono circa 800 e questo diede campo libero all'avanzata austro-tedesca.

Sul lato sinistro orografico dell'Isonzo, poco sopra Cezsoca si trovava il Vallone Goito con baraccamenti del 2° bersaglieri [foto 7]; il posto è riconoscibile ma invaso dalla vegetazione per cui la foto 8 attuale non può inquadrare il posto esatto.

Foto 7 e 8



Delle due opposte trincee non esiste più alcuna traccia: attualmente la conca di Plezzo si presenta come una bellissima tavola verde. Di esse tuttavia restano le foto d'epoca: quella italiana si vede nella già citata foto 1 e si presentava larga ma non tanto profonda [lo si deduce dalla posizione del soldato] nonché in foto 9 ripresa dalle linee a.u. con le case di Plezzo.

La prima linea avanzata a.u. è visibile invece in foto 10, colta dagli osservatori del sovrastante Ravelnik, ed è ben evidente anche nella bella foto 11 [che riprende tutta la vallata] subito a destra della suddetta collina, che si erge nel centro [la foto è stata scattata dalle pendici dello Svinjak, come l'attuale foto 13]; la foto 12 è un in-



Foto 9 - Foto 10



Foto 11 - Foto 12



grandimento della **11** e nel mezzo si individua la trincea a.u.

A sinistra del Ravelnik invece, presso la confluenza del torrente Coritenza con l'Isonzo, furono posizionate le batterie lanciagas che investirono principalmente le antistanti trincee italiane nei pressi di Cezso-ca, dove, a quanto sembra, maggiore fu il numero di morti gasati.

L'artiglieria a.u. era disposta un po' dappertutto. Inizialmente era situata nel forte Hermann ed in quello della Chiusa.

Il devastante fuoco di distruzione delle batterie italiane li resero ben presto inservibili, soprattutto il forte Hermann, ed i comandi a.u. compresero la necessità di spostare i vari pezzi di artiglieria in altri punti, anche all'esterno, spesso in caverne.

Già nell'autunno del 1914 gli alti comandi a.u. intesero tutelare la sicurezza della zona di Plezzo dando inizio alla costruzione di un ulteriore "forte", denominato Stutzpunkt Kal e più tardi "Batterie Kal" sulle pendici dello Svinjak. I lavori terminarono il 20 aprile 1915 come risulta da un'iscrizione sopra uno spiazzo per cannone **[foto 14]**.

Non si trattava di un forte vero e proprio: consisteva in una trincea-camminamento di 200 metri circa, tuttora visitabile e percorribile, con un paio di ricoveri e con le postazioni per i pezzi, provenienti in parte dai forti succitati, ed ebbe la funzione di appoggiare con l'artiglieria le truppe operanti in zona. Sul fianco che guarda la val Coritenza, si scendeva leggermente alle caverne destinate alla truppa.



Foto 13

Questa zona è diventata oggi il museo all'aperto Celo.

Per la difesa del fronte a.u., il Ravelnik rivestì un ruolo determinante: fu dotato di notevoli opere militari con lo scavo di caverne, nidi di mitragliatrice, posti di osservazione e percorsi di collegamento con la sottostante trincea, divenendo così un vero baluardo.

Gran parte di questi manufatti [tranne le trincee di fondo valle] sono stati recuperati o restaurati; tra questi anche una baracca in legno a ridosso di una parete rocciosa sul retro della collina [foto 15, di qualche anno fa, quando era ancora presentabile].

Giuliano Bianchi



Foto 14

BIBLIOGRAFIA

Foto 1: sito Alpini - Internet

Foto 5: "Isonzo - là dove morirono" - Walther Schumann, Peter Schubert

Foto 7: "Sui campi di battaglia" - Consociazione Turistica Italiana

Foto 9 e 10: La guerra in montagna" - Vol.3° - Heinz von Lichem

Foto 11: "Memorie di guerra - frammenti di Storia" -

Giuliano Rui - Davide Tonazzi

Foto 15



LETTERE AL DIRETTORE



Caro direttore, ho avuto uno scambio epistolare con il nostro amico e socio Arrigo Curiel a seguito del suo ricordo nell'anniversario della Battaglia di El Alamein pubblicato sul quotidiano locale.

La mia lettera lodava la sua profonda e accorata rievocazione che metteva in luce il valore di quei soldati che avevano profuso l'impegno per l'onore della Patria e, nonostante la sconfitta, avevano creato un mito nella Storia e dimostrato, altresì, delle virtù che, senza offesa per la religione, avevo definite "evangeliche".

Ora mi permetto di trascrivere, con il suo consenso, quanto Arrigo Curiel mi ha risposto.

"... nel mio ricordo di El Alamein, ho trasferito la memoria, perché essa è di importanza vitale nella vita della famiglia, della comunità, degli Stati, in particolare nella vita dei popoli. Senza la memoria, la persona umana non c'è, non può esserci, è un nulla.

La storia che si snoda a partire da eventi legati da rapporti complessi da cause ed effetti, non si può dissociare dal ruolo svolto dai protagonisti. Sono loro che devono inviare le immagini personali delle situazioni vissute che coincidono in pieno con la memoria.

Un diritto, un dovere, un desiderio – da parte di coloro che hanno vissuto le tragedie di una guerra perduta, in cui però non venne mai meno il valore di tanti giovani, sino al sacrificio della loro vita – di raccontare, con rinnovata corale continuità, per una più approfondita conoscenza dei sentimenti di

fratellanza e solidarietà che hanno sempre albergato nei paracadutisti, perseguendo le vie della pace.

Il passato rimane il passato, noi tuttavia dobbiamo avviarci verso il futuro, con la speranza di avere un mondo migliore.

Le guerre, l'odio, la violenza, il tormento di un secolo trascorso!

Ma nel mondo la violenza non è finita. Essa nasce dall'egoismo, dal pensare a sé, dal non essere capaci di sacrificarsi per gli altri.

Affiorano ricordi di guerra che non possono essere cancellati o sbiaditi dal tempo ..."

Come puoi leggere caro direttore, lo scritto è di una profondità e di una attualità che potrebbe costituire un esercizio spirituale, dato l'andazzo che incontriamo nella nostra consunta vita alla ricerca di non-valori.

Pensare egoisticamente non crea la felicità, non crea la solidarietà, non crea la pietà; anzi crea il disagio, l'arriovismo, l'invidia.

Saremo capaci di agire e quindi guardare ad essi in modo di migliorare i rapporti e in definitiva creare una vera Pace? Dobbiamo provarci.

Noi della Penna abbiamo esempi da imitare e quindi guardare ad essi con rinnovata fiducia mettendocela tutta perché il tempo non abbia a sbiadire quello che è stato vissuto e praticato. Dura la prova, ma chi la dura la vince.

Piero Chiapolino

TREKKING IN MONTENEGRO

UN MODO DIVERSO DI VIVERE LA MONTAGNA



Decidere di intraprendere un trekking in Montenegro affascina certamente lasciando intravedere un'esperienza escursionistica particolare in un ambiente montano diverso, selvaggio, ricco di sorprese ed immerso in una natura incontaminata.

Ho colto quindi questa opportunità con entusiasmo, non solo per il trekking in sé, ma anche per il finale che riservava una sorpresa allettante e stimolante: il *canyoning*.

Il trekking, durato otto giorni e sup-

portato da un'ottima organizzazione locale, si è svolto regolarmente senza alcuna difficoltà, confortato da buone condizioni atmosferiche. E' stato però necessario apportare delle variazioni ai percorsi previsti a causa della presenza di neve, ancora abbondante, nei canali.

Molto interessanti le sistemazioni per i pernottamenti negli Eko Katun, costruzioni originali ed accoglienti; ottima la cucina con le varie specialità locali.

Tralasciando il racconto delle diver-

se salite alle cime dei gruppi montuosi delle Prokletije, del Komovi e del Durmitor (tutte montagne appartenenti ad uno dei più aspri territori europei che hanno subito profonde erosioni durante l'ultimo periodo glaciale), vorrei rendervi partecipi della grande emozione da me vissuta nel Nevidio Canyon, gioiello del Montenegro nel Durmitor National Park, scavato dal fiume Komarnica.

Il canyon Nevidio era considerato il canyon europeo più difficile da praticare e riservato a professionisti di grande capacità alpinistica, nautica e subacquea. Solo nel 1965 il canyon è stato esplorato per la prima volta dall'essere umano. E' lungo circa 3,5 km ed ha una grande caduta, cioè un gran numero di cascate,



vortici, stretti passaggi che l'acqua ha scolpito nel tempo. In alcuni punti le sue scogliere si stringono fino a mezzo metro e la loro altezza raggiunge quasi 400 metri. La sua parte principale è in ombra perpetua perché, a causa delle sue ripide ed alte scogliere, i raggi del sole non ne raggiungono il fondo.

Oggi il canyon è praticabile da turisti entusiasti e desiderosi di affrontare una grande avventura ed un'esperienza diversa dal solito escursionismo, accompagnati da guide esperte ed equipaggiati con mute da sub, casco e scarpe.

Vi posso assicurare che questa è stata l'esperienza più avvincente della mia vita! Un'avventura incredibile, favolosa, indimenticabile in mezzo

ad uno scenario fantastico, con stretti passaggi fra le rocce, cascate e vasche di acqua freddissima da attraversare a nuoto.

Una scarica unica di adrenalina, di emozioni forti e di suspense!

La presenza di guide esperte e professionali, che ti accompagnano lungo tutto il percorso, ti dà quella sicurezza necessaria per affrontare tutte le difficoltà e le insidie che il torrente impetuoso presenta.

Passare attraverso il canyon è stata un'impresa fantastica ed esaltante, e quando al termine del percorso sono uscito dal torrente, mi sono sentito come se avessi vinto una battaglia con la natura.

Le quattro ore previste sono diventate otto, considerando che eravamo un gruppo di venti coraggiosi canyonisti. Sono state sicuramente le otto ore più lunghe della mia vita, sembrava non giungesse mai la fine. Stanchi ma soddisfatti abbiamo infine raggiunto la meta agognata.

Potete immaginare di trovarvi nel cuore di questo spettacolare canyon, nuotare attraverso strettoie fra le rocce, saltare nelle vasche sottostanti con balzi anche di cinque metri, immergervi nelle acque gelide, guardare il torrente saltellando sugli scogli, mentre il cielo sopra di voi si riduce ad una linea sottilissima di azzurro?

Ecco, questo è il Nevidio Canyon.

Lascia che l'avventura cominci!

Silvio Scialpi



IL MULO IROSO



Posso ben dire, alla mia veneranda età di ottantenne, che fin dagli anni della mia giovinezza ho sempre amato gli animali, soprattutto i cavalli e ... gli asini. A quell'epoca non conoscevo ancora i muli.

Gli anni sono passati e quando, giovane sottotenente delle penne nere, mi sono trovato a contatto con i muli (nulla a che fare con i "muli" e le "mule" di Trieste), la passione si è concentrata su questi ultimi: animali meravigliosi, cocciuti sì, ma anche veramente intelligenti e devoti.

Tralascio di parlare dei miei muli, la Gigia ed il Griso che mi hanno accompagnato nell'anno di naja col Btg. L'Aquila e voglio qui ricordare un altro simile incontro con uno dei questi "amici" degli alpini.

Qualche anno fa nel nostro mensile "L'Alpino" leggevo di una delle tante Adunate a Cuneo in ricordo dei nostri eroici alpini caduti sul fronte russo. Ci andai soprattutto per dovere di Patria e di penna nera. C'erano anche alcuni "sconci" della Sezione di Vittorio Veneto con i loro muli e fu così che ebbi la possibilità di avvicinare uno di questi. Il nome lo appresi dal suo conducente: Iroso. Lo chiamai per nome e, come se fossimo vec-

chi amici, mi rispose con un mezzo raglio e con un vivace scuotimento della testa.

Incominciò la sfilata e chiesi al conducente se potevo guidare io l'animale. Andò tutto benissimo!

Qualche tempo dopo ci fu un'altra Adunata in quel di Torino e Iroso, sempre più vecchio ma sempre presente, lo ritrovai e si ricordò di me.

Poi fu la volta dell'Adunata di Trieste e fui proprio io, a nome della mia Sezione, ad accogliere gli amici di Vittorio Veneto e primo fra tutti, Iroso che, nell'occasione, fu proprio contento di poter assaggiare una bella mela che di nascosto dai suoi compagni gli avevo proposto.

Successivamente mi fu comunicato che le condizioni di quel vecchio mulo erano purtroppo peggiorate. Non poteva più seguire le Adunate (forse l'ultima fu quella di Asiago)



ed arrivò anche per lui il momento di “andare avanti”. Lo appresi via Internet qualche tempo dopo.

Mi fa piacere ricordarlo con que-

sta foto e ricorderò sempre il momento del nostro primo ed inatteso incontro con commozione e piacere.

Paolo Salvi

I CALCI DEL MULO



MURI

Ho sentito dire che Donald Trump vorrebbe costruire un muro al confine col Messico per impedire il passaggio di clandestini. Forse il nuovo Presidente degli Stati Uniti non sa che il muro c'è già. L'aveva costruito Clinton nel 1994 e poi Obama l'aveva perfezionato, ma i clandestini hanno continuato a passare.

Anche gli imperatori cinesi avevano costruito un muro, anzi una muraglia lunga poco meno di 9.000 chilometri per difendersi dalle incursioni dei popoli del nord (Manchu, Mongoli, ecc.), ma invano.

L'imperatore romano Adriano costruì un muro tra la Britannia sottomessa e l'indomita Caledonia, ma ben presto i Romani furono costretti ad andarsene.

Famoso (ed infame) fu il muro di Berlino, eretto per impedire ai Tedesco-orientali di fuggire dal paradiso comunista. Parecchi riuscirono ugualmente a fuggire, ma molti furono uccisi nel tentativo.

Anche gli Israeliani hanno costruito un muro per difendere la popolazione inerte dagli attentati palestinesi; ma gli attentati continuano tuttora, anche se -

dobbiamo ammettere - molto meno di prima.

Dunque si potrebbe concludere che i muri servono a ben poco e che - tutto sommato - non garantiscono un impedimento sicuro al passaggio.

Se ne rese conto Tito che nella zona di Trieste invece del muro fece tagliare tutta la vegetazione lungo il confine per la larghezza di un centinaio di metri. Poi, lungo la “tagliata”, a distanza di tiro l'una dall'altra fece erigere delle torrette armate di mitragliatrice e potenti fari.

Il sistema funzionò. Ogni tanto, soprattutto di notte, si sentiva qualche raffica. Era qualcuno che terminava la sua vita ed il suo sogno di libertà disteso sulle pietraie del Carso.

La “tagliata” di confine sul Monte Cocusso. Nonostante siano passati tanti anni, la “tagliata” è ancora chiaramente visibile.



ASPETTANDO IL NATALE CON GLI ALPINI



Il “Concerto di Natale” degli Alpini di Trieste è stato organizzato nel 2016 per la tredicesima volta, dopo il primo concerto organizzato nel 2004, subito dopo la grande Adunata Nazionale di Trieste.

Non è stato solo un “concerto di Natale” a tutti gli effetti, ma un mix di temi vari.

Per un'Associazione d'Arma vale sempre il riferimento, ancora attuale nel corso del 2016, all'anniversario del primo conflitto mondiale. A rappresentare questo aspetto patriottico, come sempre ben visibile anche dall'imbandieramento della sala, è stato chiamato, in ideale congiunzione con i cori alpini di Trieste e di Sappada, il coro “Edelweiss” di Bassano del Grappa. Significativo l'abbinamento tra la presenza di Sappada, dove nasce il fiume sacro alla Patria, il Piave, con Bassano, che anche nel nome ricorda uno dei monti sacri alla Patria, il Grappa, dove, fra parentesi, è sepolto e ricordato l'eroe Guido Corsi, cui è dedicata la nostra Sezione.

Il concerto, si sa, era anche l'ultimo passo di un percorso che aveva l'obiettivo di diventare un fattore di stimolo e di promozione di sempre maggiori rapporti umani, culturali, commerciali e turistici tra Trieste e Sappada, attraverso tre appuntamenti:

Il primo si è svolto il 10 settembre scorso a Sappada, alle Sorgenti del Piave, in concomitanza con la festa paesana del ritorno delle mucche dall'alpeggio: in tale occasione, oltre 70 persone della Sezione di Trieste si sono recate a Sappada, dove, alle sorgenti del fiume Piave, è stata collocata una corona d'alloro in ricordo dei Caduti di entrambi

gli eserciti della prima guerra mondiale. Il coro ANA di Trieste, assieme a quello sappadino, ha poi cantato, con grande successo di pubblico, durante la cerimonia, ai rifugi Rododendro e Piani del Cristo e infine nel centro del paese:

Il secondo si è svolto nel pomeriggio di sabato 26 novembre, in collaborazione con il Comune di Trieste, con una cerimonia alla base dell'albero regalato da Sappada a Trieste: nel momento dell'accensione delle luci natalizie dell'albero, si sono esibiti, in una cornice di pubblico plaudente, in piazza della Borsa, i due cori alpini di Trieste e Sappada ed i danzerini del Gruppo Holzhoekar di Sappada.



Il presidente Fabio Ortolani ed il “regista” dello spettacolo Roberto Ferretti

Il terzo è rappresentato dal citato concerto al teatro Rossetti.

Come si è detto, il concerto ha avuto aspetti diversi: i canti degli Alpini, la presentazione di tradizioni e costumi popolari delle due zone coinvolte, la solidarietà (che non manca mai nella gestione dei nostri “concerti di Natale”). A rappresentare gli Alpini sono stati scelti i cori ANA di Trieste, quello di Sappada,

ai quali si è unito il prestigioso complesso "Edelweiss" di Bassano del Grappa. Per le tradizioni musicali ed il folclore, i rappresentanti sono stati il Gruppo Holzhoekar di Sappada ed il coro "I giocosi" dell'Opera Giocosa del Friuli Venezia Giulia.



Il gruppo folkloristico Holzhoekar

Il programma ha previsto canti degli Alpini, canti di montagna, canti popolari (tra i quali "Il can de Trieste" e "Marinarsca") ed una vera chicca nell'esecuzione dei "Giocosi" di una larga parte del primo atto dell'opera Marinella di Sinico, contenente l'"Inno a San Giusto". Il Gruppo Holzhoekar (i taglialegna), inoltre, si è esibito in musiche e danze tradizionali, dedicate ai tipici mestieri della montagna sappadina.

Cinque complessi di diversa natura e storia e tradizioni diverse, ma tutti uniti a rappresentare un insieme organico di musica, danza e solidarietà.

In quell'occasione, infatti, è stata predisposta una raccolta volontaria di offerte il cui ricavato è stato devoluto a favore dei progetti ANA per i terremotati del Centro Italia. I possibili interventi ANA sono stati individuati in due centri polifunzionali nei comuni di Amatrice e di Accumuli, mentre per Arquata l'orientamento è per una

piccola palestra a supporto delle scuole che verranno realizzate e, possibilmente, un intervento di sistemazione del palazzetto dello sport che ha subito danni.

L' appuntamento di sabato 26 al Teatro Rossetti è stato accolto con entusiasmo da tutti coloro che amano la montagna e che vogliono ascoltare buona musica, che apprezzano il lavoro degli Alpini, che hanno un "feeling" particolare con la valle di Sappada e che volevano utilizzare l'occasione per portare un utile gesto di solidarietà alle popolazioni terremotate.

Il risultato in termini numerici è stato soddisfacente: 896 persone hanno presenziato allo spettacolo (risultato eccezionale se si pensa che in contemporanea c'erano molte altre iniziative, tra le quali l'opera Rigoletto al Verdi, una serata danzante al Circolo dell'Esercito, ed altre ancora) lasciando nelle cassette della beneficenza 3.160 euro, dirottate, assieme ad un importo aggiunto dalla nostra Sezione, alla sede ANA di Milano per i progetti di intervento nel Centro Italia.

Parimenti, al di là dei numeri, bisogna aggiungere un risultato importante, dato che il pubblico ha confermato un grande apprezzamento per lo spettacolo; si è saldato ancora di più il rapporto di affetto e di simpatia tra gli Alpini ed il pubblico non solo triestino presente; si sono riconfermati veri legami di amicizia tra gli ospiti sappadini e la gente di Trieste, partecipe entusiasta degli spettacoli in piazza, davanti al grande albero donato dal Comune di Sappada, e nello splendido scenario del Rossetti, ammiratissimo dai presenti di Sappada e di Bassano.

Roberto Ferretti

ESERCITAZIONE P.C. A PORDENONE



Nei giorni 30 settembre e 1-2 ottobre si è svolta a Pordenone l'esercitazione della Protezione Civile "Recuperi storici ed ambientali nel pordenonese" con parecchie squadre impegnate in numerosi cantieri di lavoro. Quello assegnato a Trieste prevedeva la ripulitura del sito di un antico lavatoio, in abbandono da anni ed invaso dalla vegetazione.

La squadra di Trieste si è presentata con dieci volontari: Luigi Gerini, Ciro De Angelis, Sara Greblo, Fulvio Sluga, Paolo Candotti, Aldo Alfieri, Alberto Rutter, il sottoscritto ed i medici Eberardo Chiella e Giuseppe Pillitteri.



Lo sforzo organizzativo messo in piedi da ANA Pordenone è stato enorme, hanno dovuto organizzare il lavoro, vitto e sistemazione per centinaia di persone, ma il bilancio finale è stato lusinghiero e di questo va dato merito a Gianni Antoniutti ed ai validi collaboratori e collaboratrici della Sezione.

Gli amici di Pordenone sono così

riusciti a preparare colazioni, pranzi e cene accompagnate da ottimi Cabernet e Sauvignon, e la sistemazione notturna è stata reperita in una spaziosa palestra.

Per colazione, oltre al caffè, abbiamo trovato – invece dei biscotti – vassoi di robusti panini al formaggio ed affettati. Una colazione da minatori, gli organizzatori sapevano cosa ci attendeva! L'alpino che li ha preparati aveva la consegna di non servire vino ma in compenso, mancando il latte, ha elargito nel caffè una degna "sostituzione" perché, diversamente dal primo ... "non era stata vietata"!

Ci siamo mossi accompagnati dal referente logistico "Beppe" Biasetto, nostro angelo custode e punto di riferimento per ogni esigenza (oltre alla merenda, procurerà una carriola per le ramaglie e l'erba tagliate). Il sito del lavatoio risultò davvero impraticabile, era ridotto ad un acquitrino e, come non bastasse, sul tutto

gravava una cappa di afa e nugoli di zanzare ringalluzzite al nostro arrivo!

Il lavoro iniziò con motoseghe, decespugliatori, rastrelli e forconi, verso mezzogiorno "Beppe" ci avvisò che il pranzo era pronto, dopo di che si riprese.

Il sudore grondò, il tempo corse inesorabile e si temette di non farcela ...

ma no, pian piano il sito aveva cambiato fisionomia, la vasca del lavatoio e la zona circostante apparivano ripuliti e così due grate di scolo che, intasate com'erano, avevano allagato il posto.

Alla fine si riposero gli attrezzi sui mezzi, compresa la carriola da riconsegnare. Tutti eravamo fradici di sudore con fango, rametti e foglie dappertutto ma, fortunatamente, nessuno dovette ricorrere ai nostri bravi medici.



Il lavatoio prima dei lavori

E quando passò il funzionario del Comune per il sopralluogo, restò a bocca aperta perché non si aspettava un simile risultato! Altri complimenti giunsero poi da alcuni visitatori, venuti appositamente per vedere il lavatoio.

Alla sera altra cena superba, consumata – una volta tanto – senza sensi di colpa e dopo tutti in pub per la pinta finale!

Durante la notte il tempo si è guastato, ha preso a piovere e la sfilata della mattina dopo si è svolta all'insegna dell'umido ... sebbene non nelle proporzioni toccate all'Adunata del 2014!

Lunedì 3 ottobre, sul Messaggero Veneto è comparso un articolo dove

il ripristino del lavatoio è stato definito “fiore all'occhiello” tra i lavori svolti. Gli autori non vennero menzionati ma va bene così, più che ai complimenti noi si bada alla sostanza e quella c'è stata, eccome!

Concludendo: l'esercitazione non è stata una passeggiata, anzi, ci siamo fatti un “fondello” come una marmitta e nessuno ha battuto fiacca. Tutti bravissimi ed encomiabili, ma vorrei segnalare due volontari prodigatisi oltre il dovuto: Sara Greblo (alla faccia del sesso debole e del ginocchio sofferente dei postumi di una caduta recente sugli sci!) ed Aldo Alfieri il quale, a dispetto delle 74 primavere, ha tenuto botta al pari degli altri.

E poi ci siamo pure divertiti, cosa che non guasta!

Livio Fogar

Il lavatoio dopo i lavori



IL PLURIDECORATO ALESSANDRO TANDURA

Pochi mesi fa il comune di Paese (Treviso) ha cancellato il nome della via Palmiro Togliatti e l'ha ribattezzata via Alessandro Tandura, una Medaglia d'Oro al V.M. della Prima Guerra Mondiale.

Chi era costui?

Nato a Vittorio Veneto il 17 settembre 1893, basso di statura (diceva sempre di essere alto due centimetri più del Re!), ma di grandi sentimenti patriottici, Alessandro Tandura si arruolò volontario nell'Esercito Italiano, in fanteria, nel settembre del 1914. All'inizio di luglio 1915 in un combattimento sul Monte Podgora venne gravemente ferito ad un braccio. Pochi mesi dopo tentò di tornare al reparto, ma i medici lo rimandarono in ospedale, dove restò fino al maggio del 1916.

Tornato finalmente in servizio, frequentò il corso Aspiranti Ufficiali e divenne Sottotenente di Complemento. Ottenne la Medaglia di Bronzo la Valor Militare nella battaglia di Castagnevizza nell'estate del 1917.

Subì un nuovo ricovero in ospedale da dove uscì nel dicembre del 1917. Rinunciò ai sei mesi di convalescenza che gli erano stati prescritti, ma, a causa delle sue precarie condizioni di salute venne assegnato a compiti di retrovia, cosa che il suo ardente spirito gli impediva di accettare. Alla fine riuscì a farsi assegnare al Reggimento d'Assalto "Fiamme Nere" con il

quale partecipò valorosamente alle battaglie del Basso Piave benché non fossero ancora passati i postumi della recente malattia.



Durante un temporale nella notte tra il 9 ed il 10 agosto 1918, da un biplano scassatissimo e rabberciato alla meglio, si lanciò col paracadute nella zona di S. Martino di Colle Umberto (TV) dietro le linee nemiche per raccogliere informazioni sulla consistenza ed ubicazione delle truppe austro-germaniche. Da lì si trasferì rocambolescamente a Vittorio Veneto, sede del comando della VI Armata austriaca, nascondendosi in una grotta.

Messosi in contatto con ufficiali italiani infiltrati in occasione di tentativi precedenti ed aiutato da familiari e conoscenti incluso un austriaco di etnia italiana addetto al

Comando tappa di Vittorio Veneto, riuscì a raccogliere molte importanti informazioni da trasmettere al Comando Supremo tramite i piccioni viaggiatori che erano stati paracadutati assieme a lui in apposite gabbiette.

Il gruppo di Tandura compì anche azioni di sabotaggio che contribuirono non poco alla successiva avanzata dei nostri soldati.

Per due volte fu catturato dagli Austriaci e sempre riuscì a fuggire. La seconda volta fuggì lanciandosi dal finestrino di un treno in corsa e finendo privo di sensi in fondo ad una scarpata. Ripresi i sensi dopo un paio di ore riuscì a mettersi in salvo rientrando nelle linee italiane.

Dopo la guerra, nel 1922 Tandura passò nel servizio permanente effettivo come ufficiale del 7° Rgt. Alpini e nel 1924 partì volontario per l'Africa Orientale (21° Btg. Indigeni eritreo-misto).

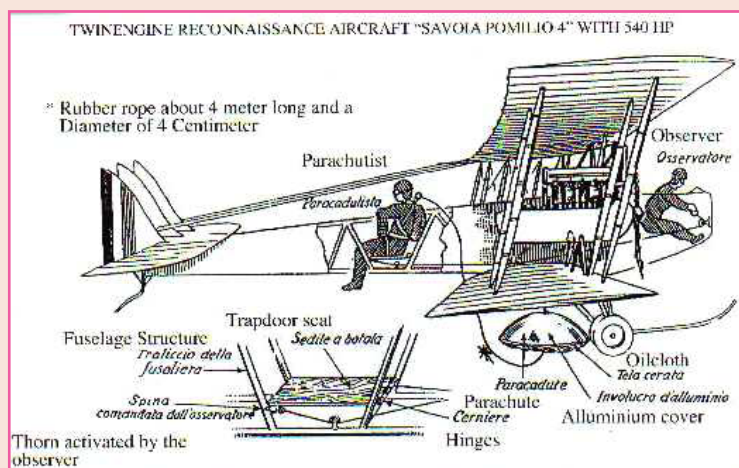
Nella sua carriera militare fece incetta di decorazioni:

- 2 Medaglie d'Oro al V.M.
- 4 Med. d'Argento al V.M.
- 3 Med. di Bronzo al V.M.
- 5 Croci al Merito di Guerra
- 1 Croix de Guerre belge
- 1 Med d'Arg. al Val. Civico

Morì a Mogadiscio il 29 dicembre 1937.

Così scrisse di lui il Capitano inglese Wedgwood Benn nel suo libro di memorie di guerra: "Non ho mai visto un uomo più coraggioso di questo piccolo (Alessandro Tandura non raggiungeva il metro e 60) soldato italiano, il più valoroso soldato del mondo".

(da varie fonti, tra cui Wikipedia, ANA Vittorio Veneto ed ANPDI)



Il lancio di Tandura fu il primo lancio in azione di guerra in tutto il mondo. Venne usato un paracadute fornito dall'esercito inglese.

L'aereo, un logoro Savoia Pomilio S.P2 da ricognizione e bombardamento, era pilotato dal Maggiore William Barker ed il navigatore era il Capitano William Wedgwood Benn (entrambi inglesi).

Alessandro Tandura era sistemato in modo piuttosto rustico su un sedile con la base apribile con una cordicella azionata dal pilota. Stava seduto voltato verso la coda del biplano con le gambe penzoloni nel vuoto, mentre smaltiva un buon sorso di grappa bevuto per resistere al freddo (volavano a 1500 metri di altezza senza protezione da vento e pioggia) e per farsi coraggio.

Il paracadute era appeso sotto la carlinga, in corrispondenza delle ali ed aveva un cavo fissato al cinturone di Tandura.

Quando il pilota ritenne di essere sul luogo del lancio, ossia la zona a nord di Vittorio Veneto, tirò la cordicella ed il sedile si aprì lasciando cadere il suo occupante e questi a sua volta col suo peso sganciò il paracadute dalla fusoliera. Il paracadute si aprì e lo strattone sulla cintura di Tandura gli fece brevemente perdere i sensi.

Le condizioni atmosferiche avverse avevano fatto perdere la rotta all'aereo ed il lancio in realtà avvenne sopra S. Martino di Colle Uberto.

STATUA DI MONS. SANTIN



Il 12 ottobre, splendida giornata si sole, ha costituito l'ideale sfondo alla cerimonia per la benedizione della statua di mons. Santin, sul belvedere del Santuario di Monte Grisa.



L'evento si è svolto tra una folta cornice di pubblico, alla presenza di Autorità civili e religiose, di numerosi esponenti di Comuni d'Istria e Dalmazia, delle Associazioni degli esuli e delle forze dell'ordine.

Dopo l'omelia del Vescovo mons. Crepaldi ed i vari interventi delle personalità partecipanti, il lancio di palloncini ed il volo delle colombe hanno coronato la cerimonia dello scoprimento e della benedizione della statua del "defensor civitatis", tra i nutriti applausi dei presenti; successivamente, una Messa officiata da mons. Crepaldi e dal rettore del Tempio, padre Moro, ha concluso la celebrazione.

La sezione di Trieste dell'A.N.A.-"Medaglia d'Oro Guido Corsi" ha presenziato, vessillo in testa, con un gruppo di Alpini guidati dal presidente Ortolani.

Giorgio Bozzolini



NDR

Antonio Santin naque a Rovigno il 9 dicembre 1895 da famiglia molto umile. Fu ordinato sacerdote nel 1918 e vent'anni dopo fu nominato Vescovo della Diocesi di Trieste-Capodistria.

Da sempre difensore degli umili e degli oppressi, a prescindere dalla

nazionalità, lingua e gruppo etnico, la sua opera rifulse in modo particolare alla fine della guerra mondiale, quando i suoi diocesani Italiani (ma anche sloveni anti-comunisti) vennero perseguitati in maniera sempre più pesante dai vincitori titini.



Trattò con i Tedeschi e con i partigiani per cercare di salvare la città ed il porto di Trieste, e per salvare più vite umane possibile.

Emblematica la sua frase: "... e se ieri difesi Ebrei e Slavi perseguitati, oggi difendo gli Italiani cacciati dalle loro terre.... Alludo alle terre che, da sempre abitate da Italiani, sono state aggiudicate contro ogni diritto ad altra nazione".

Per la sua attività corse più volte il pericolo di venir ucciso e nel giugno del 1947 venne aggredito e picchiato a sangue a Capodistria da elementi slavo-comunisti, ma ciò non valse a rallentare la sua opera.

Fu molto amato dai suoi diocesani di Trieste e Capodistria, ma nel gennaio del 1971 rassegnò le dimissioni suscitando un'ondata di proteste e manifestazioni di affetto da parte dei Triestini. Infatti secondo alcuni non si è mai dissolto il dubbio se le dimissioni fossero volontarie oppure se, visti

i cambiamenti della situazione politica nazionale, la sua figura non fosse più comoda e le dimissioni gli fossero state imposte.

Le dimissioni divennero effettive dal giugno del 1975 e più di qualcuno mise in relazione l'allontanamento di Mons. Santin con le negoziazioni (già iniziate da alcuni mesi) tra Italia ed Jugoslavia per il trattato di Osimo.

Passò gli ultimi anni della sua vita a Trieste sul colle di San Sergio, e morì il 17 marzo 1981.

Il Santuario Mariano di Monte Grisa (dedicato a Maria Madre e Regina) fu edificato nel 1965 per un voto fatto da Mons. Santin nel 1945. Il sito venne scelto in modo da poter essere visto da tutte le coste del golfo ed in particolare dalle coste istriane, come un faro di speranza e di cristianità per coloro che erano rimasti sotto il regime comunista ateo e materialista del Maresciallo Tito.



TIRO A SEGNO

INTER NOS - AMICI DEL 91 GARA DI TIRO A SEGNO CON FUCILE AK 47

Breve storia della gara:

Una sera del mese di giugno 2014 presso il poligono di tiro di Tarcento, dopo una prova di tiro con il fucile AK 47 (Kalashnikov), la mia "socia" (Lucia Dandri) mi propose di organizzare una gara di tiro a segno con l'arma appena provata. La proposta venne da me accolta con entusiasmo. Immediatamente chiedemmo l'indispensabile collaborazione di Roberto Garzitto (titolare del poligono) che ci assicurò pieno aiuto e fissammo la data (27 luglio 2014) per l'effettuazione della gara.



Flavio e Lucia



Nei giorni successivi stabilimmo il regolamento di gara: arma AK 47 - colpi di gara 12 su bersaglio fisso (2 di prova, 10 validi ai fini della classifica) - distanza di tiro 25 metri - posizione di tiro in piedi - tempo di tiro 10 minuti - classifica individuale - premiazioni ...“enogastronomiche” - quota d'iscrizione 20,00 euro - rancio facoltativo. Creammo la locandina di presentazione della gara che venne esposta al poligono ed inviata, quale invito, agli amici.

Lucia ebbe inoltre una brillante idea: donare a tutti i partecipanti un gadget, in tema con il tipo di gara, a ricordo della stessa.

Nell'anno appena trascorso siamo giunti alla terza edizione della gara che negli anni ha avuto un sempre crescente successo:

1^A edizione - 27 luglio 2014

46 partecipanti ed oltre 60 turni di tiro - gadget accendino a forma di proiettile - rancio organizzato presso la sede del Gr. Alpini di Collalto;

2^A edizione 26 luglio 2015

61 partecipanti ed oltre 90 turni di tiro - gadget torcetta mimetica - rancio organizzato presso il poligono e torta offerta da Lucia che, nell'occasione, ha festeggiato il suo quarantesimo compleanno;



Lucia premia l'alpino Paolo Salvi al termina di una gara



*Kalashnikov
AK 47*

3^a edizione 31 luglio 2016

99 partecipanti e 150 turni di tiro - gadget attrezzo multiplo mimetico - rancio organizzato presso il poligono.

Ora stiamo "riposandoci" in attesa di organizzare la quarta edizione della nostra gara (Lucia ha già trovato quello che sarà il quarto gadget ricordo).

Chiudo con i ringraziamenti a tutti gli amici che hanno collaborato e collaboreranno all'organizzazione delle gare passate e future.

Un particolare ringraziamento a Roberto Garzitto (senza di lui non sarebbe stato possibile nemmeno iniziare); a Igino Boschetti che ci ha fornito la struttura coperta dove organizzare il rancio di fine gara; a Gianni Nieri insuperabile cuoco; alla Sezione A.N.A. di Trieste che ci ha fornito le strutture (cucina da campo, tavoli, panche, ecc.) dove cucinare e servire il rancio; infine a Lucia Dandri perché senza la sua proposta iniziale la gara non sarebbe esistita.

Flavio Fonda

MIRE METALLICHE E SNIPER A TARENTO

L'Associazione Sportiva Tiro a Segno al 91 di Tarcento ha organizzato nelle date 5-19-20 novembre una gara di tiro con fucili a mire metalliche ex ordinanza/ordinanza

e sniper con ottiche a 100 metri.

Per la categoria "mire metalliche" ai fini della classifica venivano considerati va-



lidi i migliori 7 colpi su 8 (armi proprie) e 7 su 11 (armi date dal poligono); per la categoria sniper il bersaglio di prova consentiva colpi illimitati poi uno per ognuno degli altri 5 bersagli.



E' stata una competizione molto agguerrita che ha visto vari turni di rientro, come previsto da regolamento, per permettere ad ogni tiratore non soddisfatto della propria prestazione di perfezionare sempre di più la mira e migliorare

il risultato.

L'ultima giornata di gara si è conclusa con un ottimo rancio preparato da Rino Manzano e sua moglie Carla offerto a tutti i partecipanti dall' "A.S.D. al 91".

I ricchi cesti di prodotti enogastronomici assegnati hanno reso ancor più soddisfatti i premiati delle tre categorie:

MIRE METALLICHE (armi proprie): 1° Bulfone Giovanni (70,5), 2° Borghi Franco (70,4), 3^a Dandri Lucia (70,3);

MIRE METALLICHE (armi poligono): 1° Artico Sergio (69,4), 2° Di Bernardo Valdino (67,2), 3° Lirusso Mauro (67,2);

SNIPER: 1° Dri Giulio (50,3), 2° Tambosco Piero (50,3), 3° Manzocco Luca (50,3).

Altri soci della nostra Sezione, seppur non premiati, si son fatti onore con punteggi più che validi: Fonda Flavio (63,1), Fogar Livio (63) e Pastori Giorgio (58).

Lucia Dandri

CON LA SEZIONE DI GORIZIA

La Sezione ANA di Gorizia, in collaborazione col Gruppo Alpini di Cormons, ha organizzato nei giorni 1, 8 e 9 ottobre 2016 la 9° Gara di Tiro "Trofeo Cap. Luciano Zani" presso il poligono del "Centro Sportivo Al 91" di Tarcento.

La gara si è svolta con fucili Garand forniti e tarati dal Centro Sportivo, dotazione di 16 colpi (14 utili ai fini della graduatoria), distanza di 100 metri, tempo massimo di tiro consen-

tito 10 minuti, possibilità di un rientro, quota d'iscrizione 25 euro (23 per il rientro) e rancio facoltativo.

Le squadre, per iscriversi, dovevano avere un numero minimo di 5 tiratori, dei quali almeno 3 soci Alpini.

Alla fine delle tre giornate, il Trofeo ha contato ben 224 iscritti distribuiti su 22 squadre provenienti da ogni parte della regione.

La Sezione ANA TS ha partecipa-



to con gli alpini Flavio Fonda, Luciano Puzzer, Luigi Gerini, Stefano Perini e gli aggregati Giorgio Pastori, Sara Greblo, Lucia Dandri, Livio Fogar e l'onnipresente mascotte Tsara.

La classifica a squadre ha visto ANA TS classificarsi settima con Lucia Dandri (128,3), Sara Greblo (124,1), Stefano Perini (120), Luigi Gerini (115) e Flavio Fonda (109), mentre nella graduatoria individuale Lucia si è imposta al 4° posto.

Un risultato soddisfacente ma penalizzato dalla regola che imponeva, ai fini della classifica, la presenza di almeno tre alpini su cinque tiratori ed a prescindere dai punteggi individuali conseguiti. Così, nonostante che la

mascotte portafortuna Tsara - nota primadonna del poligono - abbia fatto conseguire al suo padrone 122,1, ovvero il suo massimo storico, non è servito perché, essendo lo scrivente Fante e non Alpino, il punteggio non è stato considerato ... ma va bene così, c'est la vie!

L'importante è di esserci divertiti anche stavolta, ed un doveroso ringraziamento va rivolto non solo alle nostre tiratrici e tiratori che si sono fatti onore ma pure a Roberto Garzitto, vero deus ex machina e factotum di queste iniziative.

Avanti così e ci si rivede alle prossime gare!

Livio Fogar

IL NOSTRO VESSILLO A MILANO

Anche quest'anno la nostra Sezione è stata degnamente rappresentata nel Duomo di Milano per la Santa Messa il suffragio dei Caduti l'11 dicembre scorso. Erano presenti Salvi e Berni (da Milano) nonché, appositamente venuti da Trieste, Burrelli, Capponi e Cossutti.

Graditissimo il casuale incontro con i locali rappresentanti degli esuli giuliano-dalmati.



ABBIAMO LETTO PER VOI

O LUNA, O LUNA, TU ME LO DICEVI

Monte Nero, giugno 1915

di Angelo Malinverni

Sentimenti e valori umani spingono il giovane medico Angelo Malinverni ad arruolarsi, volontario.

Ideali e passione, lealtà e solidarietà accomunano tutti quelli che diventeranno i suoi protagonisti, nella narrazione che nasce dal bisogno del tenente medico Malinverni, dallo scenario di prima linea sul fronte austriaco, di scrivere all'amico Baldo, a casa, e raccontargli il suo vissuto accanto agli Alpini, proprio quelli che avevano più bisogno di altri e urgenza di medici, finendo per diventarne attore insieme a loro sul Monte Nero.

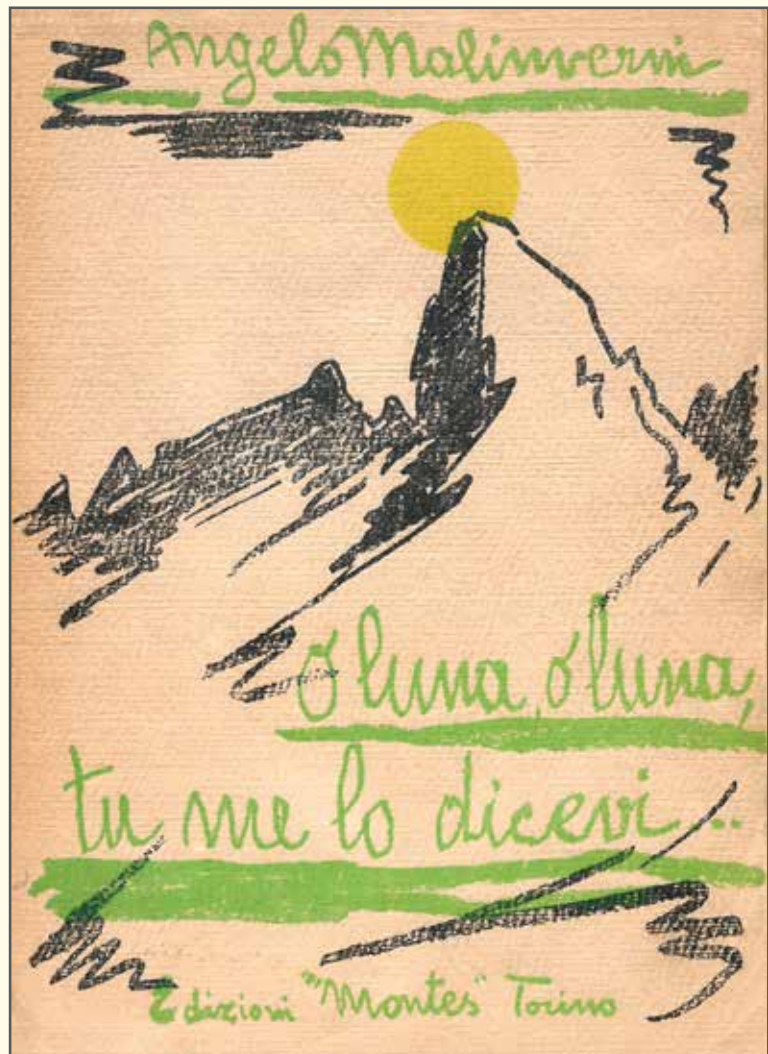
È un libro "di pancia", un libro "di cuore".

È un racconto che trasmette emozioni, l'amore e il dolore; l'amore per la Patria sincero ed onesto e leale, il dolore e il senso di fallimento per la perdita di compagni, amici e sconosciuti.

Emerge in molti tratti il dolore per la morte, anche quella dei nemici: la neve inaspettata che ricopre tutto, austriaci e italiani, dormienti e morti, tutti sotto uno stesso lenzuolo, "da non distinguerli più". Anche

la "morte bianca" sotto le valanghe diventa protagonista minacciosa e presente sul fronte di battaglia, nelle trincee e durante i trasferimenti, sempre pronta a colpire a sorpresa, peggiore del fuoco nemico che può invece a volte essere prevedibile e programmato.

È la storia del "passaggio" di Angelo Malinverni in una guerra che ha fatto cambiare il nome ad un



monte: il Batognica, di 2.163 metri, diventerà il Monte Rosso grazie al sangue degli Alpini che ne ha colorato le rocce, la terra, i sentieri e le buche ... ed anche tanta neve.

La descrizione dell'inerpicarsi precariamente sui sentieri che a volte bisogna inventarsi, il cercare postazioni per dormire e a volte non trovarle; del raccogliere e radunare feriti che scappano ma si infilano in un buco dove arriva una granata che li sfracella; del seppellire ogni tanto anche i cadaveri dei nemici; del raccogliere quante più cartucce possibile sparse ovunque o sotterrate qua e là sotto le rocce per risparmiarle proprie; il non aver voglia nemmeno di descrivere la vista di quel "trincerone" pieno di cadaveri austriaci, un gran carnaio "orribile e pietoso".

Il ricordo dei trecento fulmini sul Monte Nero in una sola notte che stroncarono non si sa quanti Alpini.

Il rammarico di non aver potuto decidere da soli una strategia di manovre più adeguata in certe fasi delle battaglie, considerazione che rileva il rispetto assoluto dei comandi dei Superiori, e quindi l'eseguire, come di dovere, gli ordini ricevuti.

L'autore infine ci comunica, quasi a farci vivere le sue emozioni leggendo, la tragedia che lo colpisce nell'aver visto morire tutto il suo primo Battaglione A, esserne scampato alla morte lui stesso, considerato da loro la Mascotte della Compagnia! Gli suoneranno nel cuore per tutta la vita le parole del soldato che lo ha nominato e scelto come Mascotte.

Commuove la descrizione di "quel piccolo cimitero piantato di rozze croci improvvisate" ... diviso in una zona per gli Alpini ed una per i nemici austriaci, e l'intonare sommerso di un Alpino "O luna, o luna, tu me lo dicevi ..." mentre la terra ricopriva quei corpi di caduti in battaglia.

Interessante la considerazione e l'analisi di Angelo Malinverni sui momenti che precedevano un combattimento: gli sono sembrati "singolarmente" poveri di pensiero, sospesi in un gran vuoto, piuttosto dedicati alla programmazione delle mansioni da svolgere, quindi con poco spazio al "filosofare"!

Ancora da segnalare l'incredibile esperienza dell'autore, quando, avuta, dopo sette mesi di permanenza in prima linea, la sua prima licenza e torna a casa, si ritrova quasi spaesato e con la sensazione di non saper cosa fare, sentire che il suo posto giusto in quei frangenti fosse esclusivamente e responsabilmente accanto ai suoi Alpini.

Ciò che si evince dalla lettura di questa sorta di diario di guerra è dunque ciò che un tenente medico giovane e capace desidera fermare per sempre nei suoi scritti, consapevole peraltro di poter fare la fine di altri, tantissimi, suoi compagni più sfortunati che hanno lasciato la vita su quelle montagne, e cioè grande rispetto per la Vita, per la Patria e per la Morte di chi l'ha ad essa dedicata col proprio sacrificio.

Gabriella Suttina Ralza

FIENO IN BAITA



c/c postale 12655346 intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste

E' vero: i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra Sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" costituiti dalla vostra liberalità costituiscono una vera boccata di ossigeno. Grazie.

Ass. Naz. Cavalleria	pro sede	€ 50,00
Olivo Bortot	pro sede	€ 5,00
Giuliana Camber	contributo per le Borse di Studio	€ 150,00
Corrado Caviglia	raccolta fondi per i terremotati	€ 100,00
famiglia Comel	pro sede	€ 70,00
Franco Del Fabbro	raccolta fondi per i terremotati	€ 50,00
Nevea Gregori	pro coro, in memoria di Marisa e Vinicio	€ 50,00
Edda Kiss	raccolta fondi per i terremotati	€ 5,00
Enrico Lado	raccolta fondi per i terremotati	€ 5,00
Aldo Michelis	pro sede	€ 5,00
Gabriella Molinari Maifrini	per "L'ALPIN DE TRIESTE", in mem. del marito Luigi Maifrini, S.Ten. Art. Mont.	€ 100,00
nn	pro sede, in memoria di Nino Baldi	€ 50,00
nn	raccolta fondi per i terremotati	€ 100,00
Scuola Media Div. Julia, 3 ^A C	contributo per le Borse di Studio	€ 40,00
Ellade Serra Tagliaferro	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 50,00
Ellade Serra Tagliaferro	in memoria di Nella Drobinz	€ 30,00
Eliseo Zago	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 100,00

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE ATTENZIONE!

L'alpino Matteo Racchi è incaricato di raccogliere gli articoli che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli direttamente a lui all'indirizzo matteo.racchi@virgilio.it.

"L'ALPIN DE TRIESTE" - Trimestrale dell'A.N.A. - Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste - fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: darioburresi@alice.it (per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione: Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri, Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze: Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero: Giuliano Bianchi, Giampaolo Bono, Giorgio Bozzolini, Lucia Dandri, Roberto Ferretti, Livio Fogar, Flavio Fonda, Paolo Salvi, Silvio Scialpi, Gabriella Suttina Ralza e ... **Titivillo**.

Un ringraziamento a Franco Viezzoli ed a tutti coloro che ci hanno autorizzato a pubblicare alcune loro foto.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva e far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Stampato da **Luglioprint srl - San Dorligo della Valle (Trieste)**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RICONSEGNA AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.